

MEMORIA FIDEI IV  
Convegno  
**L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI**  
**A vent'anni dall'apertura dell'ACDF**

***Indirizzo di saluto***

S.E. MONS. LUIS FRANCISCO LADARIA FERRER, S.J.  
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

1. Siamo qui oggi riuniti, in questo luogo così legato alla storia della Congregazione del Sant'Uffizio, per celebrare il ventennale dell'apertura ufficiale dei suoi archivi alla libera consultazione degli studiosi, avvenuta – come è noto – per iniziativa e sotto l'impulso del mio predecessore come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Pontefice emerito Benedetto XVI, nel contesto allora dei preparativi del Grande Giubileo dell'anno 2000.

Saluto con piacere le autorità presenti:

Dott. Francesco Pappalardo, consigliere anziano e Direttore in funzioni della Biblioteca del Senato, che ci accoglie stasera;

Sua eminenza reverendissima il cardinale Raffaele Farina, archivista e bibliotecario emerito di S.R. Chiesa;

Sua eccellenza reverendissima Carlos Azevedo, Delegato dei beni culturali del Pontificio Consiglio per la Cultura.

Sono lieto della presenza in particolare del professor Carlo Ginzburg. Non pochi ricorderanno che fu lui – come opportunamente notava l'allora cardinale Joseph Ratzinger nell'intervento conclusivo della Giornata di studi ai Lincei nel gennaio 1998 –, «con una coraggiosa lettera, indirizzata al Santo Padre Giovanni Paolo II ad un anno della Sua elezione alla sede di Pietro, a provocare il movimento di riflessione che costituisce la storia contemporanea dell'apertura degli Archivi».

2. Questi ambienti, che al presente ospitano la Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato della Repubblica, la Biblioteca della Camera dei Deputati, la contigua Biblioteca Casanatense, nonché, ovviamente, il convento dei PP. Domenicani e la basilica di Santa Maria sopra Minerva, sono conosciuti a Roma come *l'Insula Dominicana*.

Le origini del complesso risalgono agli anni compresi tra il 1266 ed il 1275, quando, in effetti, il giovane Ordine Domenicano, fondato da S. Domenico di Guzman 50 anni prima (1215-16), ottenne in dono la preesistente chiesa medievale, detta *Santa Maria in Minerva*. L'annesso nucleo conventuale, articolato intorno a un grande chiostro, acquisì nel tempo prestigio e ricchezza, divenendo uno dei più importanti conventi cittadini, tanto che vi furono ospitati anche due conclavi, quello del 1431, in cui fu eletto Eugenio IV (1431-1447), e quello del 1447, che portò all'elezione di Nicolò V (1447-1455). In seguito al Concilio di Trento (1545-1563), il complesso di Santa Maria sopra Minerva divenne uno dei principali centri di elaborazione del-

la riforma cattolica, per opera soprattutto dei teologi casanatensi a servizio del Sant'Uffizio e della tutela della fede in generale.

Il rapporto dell'Inquisizione con i *Dominicani* però risale più addietro nel tempo. In effetti, da quando nel 1231 papa Gregorio IX (1227-1241) affidava per la prima volta il compito dell'inquisizione a dei giudici nominati e inviati da lui stesso – la cosiddetta *inquisizione legatina o pontificia* –, la scelta ricadde quasi subito, in maniera prevalente, sui frati Domenicani e Francescani, i quali – non è forse inutile ricordarlo – mettevano in atto, in coerenza con il proprio carisma, come prime risorse, la predicazione, le missioni al popolo e i metodi della persuasione. Solo in un secondo momento, nel caso dei renitenti, si procedeva per la via penale.

Il rapporto fra la Santa Sede e l'Ordine dei Predicatori si fece ancora più stretto a seguito della crisi conciliarista, quando essi, fedeli all'insegnamento di san Tommaso, diventarono i più ardenti difensori il primato pontificio. Basti citare in proposito l'opera del cardinale domenicano Juan di Torquemada (1388-1468), sepolto proprio alla Minerva, autore del primo grosso trattato sulla Chiesa e difensore delle prerogative papali a Basilea e a Firenze, da non confondere con il nipote Tomás de Torquemada (1420-1498), anche lui domenicano, grande inquisitore dell'Inquisizione spagnola. I Domenicani quindi erano centrali non solo al Sant'Uffizio, ma anche in molti altri ambiti, sia per statuto, ma anche di fatto.

Anche nella configurazione e nel funzionamento del tribunale dell'Inquisizione romana, istituito da Paolo III nel 1542, l'Ordine domenicano ebbe ad esercitare un ruolo preponderante, non solo perché una buona parte dei tribunali periferici – soprattutto nel centro Italia – fu ancora una volta affidata ai Frati Predicatori, ma anche perché presso il Tribunale centrale sia il Commissario – figura cardine dell'apparato inquisitorio – che i suoi compagni e buona parte degli altri funzionari appartenevano a detto Ordine, al punto che, fino agli anni Sessanta del XX secolo, quando i lavori per la costruzione dell'Aula 'Paolo VI' delle Udienze Pontificie determinarono la sua demolizione, esisteva ancora annesso al Palazzo del Sant'Uffizio il convento domenicano che ospitava la comunità religiosa che afferiva al servizio dell'Istituzione.

Ma torniamo per un momento a questa sede. A partire dalla fine del Trecento, il Maestro Generale, beato Raimondo da Capua, fissava la sua residenza presso il convento della Minerva e, da quel momento fino al 1884, quando, in seguito alle vicende dell'Unità italiana, i Religiosi si videro costretti ad abbandonarlo, il complesso minervitano costituì per ben 500 anni il cuore della presenza Domenicana nell'Urbe. Ciò ha determinato effettivamente lo stretto vincolo del luogo con la storia dell'Inquisizione romana, non ultimo a motivo della condizione di Consultori del Dicastero, che ostentavano sia lo stesso Maestro Generale sia il *Magister Sacri Palatii*, residenti proprio alla Minerva. Questo legame si accrebbe quando Urbano VIII (1623-1644) stabilì che la congregazione ordinaria dei Padri Inquisitori, la ben conosciuta Feria IV, avesse luogo precisamente alla Minerva, presso gli appartamenti del Maestro Generale, nel primo piano del primo chiostro, dove tuttora oggi si possono visitare, negli ambienti della Biblioteca della Camera, le due grandi sale di riunioni, in una delle quali, dice la tradizione locale, ebbe luogo, fra gli altri eventi, l'abiura del Galilei. È da segnalare peraltro che, anche dopo la cesura determinata dalle invasioni napoleoniche, quando il Dicastero riuscì a riprendere la sua attività, il Segretario di Stato Ercole Consalvi, con biglietto del 12 agosto 1815, ebbe cura di comandare che le Congregazioni di Feria IV tornassero a tenersi alla Minerva.

Non senza motivo, quindi, ancora oggi nel chiostro del convento qua accanto, nelle lunette affrescate che corrono dall'ingresso fino alla porta dello scalone che dà accesso a quel Primo Piano con le Sale dell'Inquisizione, si può ammirare – di recente splendidamente restaurata –

la galleria degli inquisitori Domenicani che subirono il martirio nell'esercizio del loro ruolo di *defensores fidei*, come inquisitori appunto, a partire dal capostipite, il grande san Pietro Martire da Verona (1205 ca.-1252), e che in tempi passati, nel chiostro, accoglievano i cardinali che si recavano alla congregazione.

Anche la Biblioteca Casanatense, fondata dal cardinale Girolamo Casanate (1620-1700), prima biblioteca pubblica dell'Urbe, fa parte tuttora del complesso dell'*Insula dominicana* della Minerva. Essa fu per quasi due secoli biblioteca inquisitoriale, incaricata di custodire il deposito dei libri proibiti, ancora oggi conservato. Oltre a prestare questo importante servizio al Sant'Uffizio e ad altre congregazioni della Curia romana, la Biblioteca era luogo d'insegnamento della dottrina di san Tommaso, con un corso la mattina e uno la sera. Dell'importanza di questa biblioteca all'epoca della sua apertura dà un'idea il domenicano P. Jean-Baptiste Labat, quando scriveva: «Questa ricca biblioteca, con l'eccezione dei manoscritti, superava di gran lunga quella del Vaticano quando lasciai Roma nel 1716».

Pure la cancelleria e l'archivio dell'estinta Congregazione dell'Indice, di cui, ancora una volta, il Segretario era per statuto un Domenicano, avevano sede in questo convento fino alla caduta di Roma nel 1870.

Infine, l'attigua basilica – unico esempio di grande architettura religiosa gotica conservatosi a Roma, che custodisce fra l'altro le tombe di santa Caterina da Siena e del beato Angelico, oltre che sommi tesori d'arte – fu scenario anche di alcune solenni sessioni dell'Inquisizione, come l'abiura pubblica del sacerdote spagnolo Miguel de Molinos (1629-1696), capofila del movimento degli spirituali, avvenuta il 13 settembre 1687 e immortalata dalla celebre incisione realizzata dal pittore fiammingo Arnold van Westerhout per il cardinale Flavio Chigi, che fa da frontespizio al programma del nostro convegno.

Si capisce dunque facilmente il profondo legame di memoria comune che unisce questo convento della Minerva con la Congregazione del Sant'Uffizio, di cui l'odierna Congregazione per la Dottrina della Fede ne custodisce il patrimonio culturale, attraverso la conservazione e messa a disposizione degli studiosi dei suoi archivi storici.

3. Dall'apertura di questi archivi alla libera ricerca storica si compiono ora 20 anni, e pare opportuno tracciare una sorta di bilancio del lavoro compiuto finora, guardando al contempo con speranza e fiducia all'avvenire della ricerca; tale sarà il compito di questo Convegno, per cui do cordialmente il benvenuto a tutti i presenti.

Fu in effetti, il 22 gennaio 1998, nella prestigiosa sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei, che si tenne la Giornata di Studio nel contesto della quale fu ufficializzata l'apertura di questi archivi storici alla consultazione degli studiosi. In quell'occasione l'allora Prefetto del Dicastero, cardinale Joseph Ratzinger, ebbe a dichiarare: «Sono sicuro che aprendo i nostri Archivi si risponderà non solo alle legittime aspirazioni degli studiosi, ma anche alla ferma intenzione della Chiesa di servire l'uomo aiutandolo a capire se stesso leggendo senza pregiudizi la propria storia». E concludeva ricordando l'invito dell'allora Pontefice, san Giovanni Paolo II, a

vedere la storia della Chiesa nell'alveo della storia dell'intera umanità, la quale, a sua volta, non può essere capita nel suo integrale significato senza volgere lo sguardo all'evento che le conferì la sua pienezza. «Vista in questa luce – scriveva Papa Wojtyła e ricordava l'attuale Papa emerito –, tutta la storia cristiana ci appare come un unico fiume, al quale molti affluenti recano le loro acque... il fiume della Rivelazione, del cristianesimo e della Chiesa, che scorre attraverso la

storia dell'umanità a partire dall'evento accaduto a Nazaret, e poi a Betlemme duemila anni fa» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica "Tertio Millennio Adveniente", n. 25.).

Cinque anni fa, in occasione del XV anniversario dell'apertura e in coincidenza con l'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI, un altro congresso internazionale in Vaticano, intitolato "Memoria Fidei. Archivi ecclesiastici e Nuova Evangelizzazione", radunava un numeroso gruppo di studiosi, storici e archivisti, allo scopo di «riflettere sulla memoria della fede della Chiesa, trasmessa attraverso i documenti e i monumenti del passato, conservati negli archivi ecclesiastici».

4. Questo bel titolo, *Memoria Fidei*, pur facendo riferimento soprattutto al lavoro dello storico, mette davanti ai nostri occhi un bene fondamentale, che è per tutti: la *memoria*. Non è possibile, infatti, vivere senza memoria, come ci ha ricordato solo la settimana scorsa papa Francesco:

Quando, non dico un cristiano, ma un uomo o una donna – ha dichiarato il Pontefice –, chiude la chiave della memoria, incomincia a morire. (...) Come dice l'autore della Lettera agli Ebrei: "Ri-chiamate alla memoria quei primi giorni..." (*Eb* 10, 32). Con questa cornice di memoria si può vivere, si può respirare, si può andare avanti, e portare frutto. (...) I frutti dell'albero sono possibili perché l'albero ha delle radici: non è uno sradicato. Ma se tu non hai memoria, sei uno sradicato, una sradicata, non ci saranno dei frutti. Memoria: questa è la cornice della vita. (FRANCESCO, *Discorso alla comunità dei Focolari*, Loppiano, 10 maggio 2018).

Eppure – ammonisce sempre papa Francesco – questa facoltà unica (...) è oggi piuttosto indebolita. Nella frenesia in cui siamo immersi, tante persone e tanti fatti sembrano scivolarci addosso. Si gira pagina in fretta, voraci di novità ma poveri di ricordi. Così, bruciando i ricordi e vivendo all'istante, si rischia di restare in superficie, nel flusso delle cose che succedono, senza andare in profondità, senza quello spessore che ci ricorda chi siamo e dove andiamo. Allora la vita esteriore diventa frammentata, quella interiore inerte. (FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo*, 18 giugno 2017).

Se vogliamo quindi avere un futuro, capire noi stessi per gettare fondamenta solide per il nostro avvenire, è importante «*ri-cordare*, cioè portare nel cuore, non dimenticare chi ci ama e chi siamo chiamati ad amare». Si tratta di un investimento di futuro e di comune solidarietà:

La memoria è la chiave di accesso al futuro – e con quest'ultima citazione del Pontefice chiudo il mio intervento – ed è nostra responsabilità consegnarla degnamente alle giovani generazioni. (...) Per costruire la nostra storia, che sarà insieme o non sarà, abbiamo bisogno di una memoria comune, viva e fiduciosa, che non rimanga imprigionata nel risentimento ma, pur attraversata dalla notte del dolore, si dischiuda alla speranza di un'alba nuova. La Chiesa desidera tendere la mano. Desidera ricordare e camminare insieme. (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale sulla responsabilità degli stati, istituzioni e individui nella lotta all'antisemitismo e ai crimini connessi all'odio antisemitico*, 29 gennaio 2018).